



L'Unità



Antonio Gramsci



L'Avanti

di RED. CULT.

Dalla questione meridionale all'universo degli umili, dal significato dell'esperienza risorgimentale al ruolo degli intellettuali. Conservano una forte attualità gli scritti sul giornalismo tratti dai "Quaderni" di Antonio Gramsci e ripubblicati da "Tessere" nel volume "Il giornalismo, il giornalista", a cura di Gian Luca Corradi, scelti fra gli oltre 1500 articoli apparsi su varie testate prima della condanna al carcere nel 1927. Nell'anniversario degli ottanta anni dalla morte la rilettura dei suoi articoli diventa uno strumento prezioso per comprendere le finalità e le trasformazioni che hanno attraversato l'universo del giornalismo e insieme l'idea di militanza che animò sempre il fondatore del Pci. Poiché Gramsci non smette mai di rivendicare la propria identità di giornalista. Fondatore e direttore di giornali, per lui il passaggio alla politica sarà naturale, sempre consapevole del ruolo cruciale del giornalismo nelle trasformazioni della società. Il fervore idealistico domina ogni sua pagina, l'autore dei "Quaderni" non è mai semplicemente cronista, i fatti e le opinioni sono sempre distinti, "si occupa di politica e lo fa da partigiano" scrive Gian Luca Corradi nell'introduzione al volume nella consapevolezza che il giornalismo in Italia è fin dalle sue origini strettamente legato a raggruppamenti intenzionali a cambiare il corso delle cose. "Neanche per Gramsci - sottolinea Giorgio Frasca Polara nella postfazione - il giornalismo è una scienza infusa. La passione per la carta stampata nasce in lui, poco più che ventenne, come necessità politica di praticare quel mestiere perché egli ne comprende il valore unico, in un certo senso assoluto, come strumento di formazione, come arma prima di educazione e poi di propaganda". Lo ribadisce più volte Gramsci quando scrive "Bisogna dire e ripetere che quel soldino buttato là distratamente nella mano dello strillone è un proiettile consegnato al giornale borghese che lo scaglierà, poi, al momento opportuno contro la classe operaia. Se gli operai si persuadessero di questa elementarissima verità, imparerebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compattezza e disciplina con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai". Fondamentale in questa direzione sarà l'esperienza de "L'Unità", organo ufficiale del partito, capace di mantenere sempre margini di autonomia nel lavoro dei redattori. Gramsci ribadisce più volte il ruolo cruciale del giornalismo nella formazione dell'opinione pubblica, chiamato a confrontarsi con le esigenze del pubblico "Il tipo di giornalismo che si considera in queste note è quello che si potrebbe chiamare integrale...cioè quello che non solo intende soddisfare tutti i bisogni del suo pubblico ma intende di creare e sviluppare questi bisogni e quindi di suscitare, in un certo senso, il suo pubblico e di estenderne progressivamente l'area". Colpisce anche la sua capacità di cogliere quelle che saranno le nuove tendenze e indirizzi del giornalismo, dall'e-

Antonio Gramsci, giornalismo e politica

Il giornalismo, il giornalista

Scritti, articoli, lettere del fondatore de "l'Unità"

a cura di Gian Luca Corradi

Introduzione di Luciano Canfora

Postfazione di Giorgio Frasca Polara



La copertina del volume

sigenza di una rubrica permanente sulla scienza alla necessità di dare al giornale quotidiano un corredo specializzato in supplementi, così come è fortemente convinto dell'importanza di educare al giornalismo. Al tempo stesso è consapevole dei difetti che spesso contraddistinguono l'essere giornalisti, come "la nessuna organicità nelle informazioni, il parlare di avvenimenti riferendosi ad antecedenti che non sono stati dati, il non commentare un fatto di importanza primaria come la trasformazione della Banca Commerciale o la creazione del Credito mobiliare". "In dieci anni di giornalismo - spiega - ho scritto tante ritagliate da potere costituire 15 o 20 volumi di 400 pagine ma essi erano scritti alla giornata, dovevano secondo me morire dopo la giornata...Nel novembre del '29 mi lasciai persuadere da Giuseppe Prezzolini a lasciar pubblicare dalla sua casa editrice una raccolta di articoli che in realtà erano stati scritti su un piano organico ma nel gennaio del '21 preferii pagare le spese di un parte della composizione già fatta e ritirai il manoscritto".

Ad emergere dai suoi testi la grande chiarezza espositiva, frutto anche della militanza come studioso di linguistica a Torino alla scuola del Bartoli a conferma della funzione educativa che Gramsci attribuisce alla carta stampata. E' Luciano Canfora nella bella prefazione a sottolineare come "Gramsci davvero appartenne alla cultura italiana di quegli anni fervidi e contraddittori molto più che a una cultura di partito...Ed è per l'appunto la militanza giornalistica che ha messo Gramsci in un rapporto di costante e feconda dialettica con le correnti di pensiero, letterarie, artistiche che si sprigionavano e si esprimevano in quegli anni. Né Canfora dimentica il giudizio che Gramsci aveva espresso sul "Diario di guerra" di Mussolini: "molto interessante da studiare per trovarvi le tracce dell'ordine dei pensieri politici, veramente nazional-popolari". A restituire la forza del suo magistero è un estratto del volume, dal titolo "Perché chiamarlo l'Unità", che proponiamo di seguito.

Cari compagni
nella sua ultima seduta, il Presidium ha deciso che in Italia sia pubblicato un quotidiano operaio redatto dal comitato esecutivo al qua-

le possono dare la loro collaborazione politica, i terzinternazionalisti esclusi dal partito socialista. Voglio comunicarvi le mie impressioni e le mie opinioni a questo proposito. Credo che sia molto utile e necessario, data la situazione attuale italiana, che il giornale sia compilato in modo da assicurare la sua esistenza legale per il più lungo tempo possibile. Non solo quindi il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito ma esso dovrà essere redatto in modo che la sua dipendenza di fatto dal nostro partito non appaia troppo chiaramente. Dovrà essere un giornale di sinistra, della sinistra operaia, rimasta fedele al programma ed alla tattica della lotta di classe, che pubblicherà gli atti e le discussioni del nostro partito, come farà possibilmente anche per gli atti e le discussioni degli anarchici, dei repubblicani, dei sindacalisti e dirà il suo giudizio con un tono disinteressato, come se avesse una posizione superiore alla lotta e si ponesse da un punto di vista «scientifico». Capisco che non è molto facile fissare tutto ciò in un programma scritto; ma l'importanza non è di fissare un programma scritto, è piuttosto nell'assicurare al partito stesso, che nel campo delle sinistre operaie ha storicamente una posizione dominante, una tribuna legale che permetta di giungere alla più larghe masse con continuità e sistematicamente.

I comunisti e i serratiani collaboreranno al giornale, manifestamente, cioè firmando gli articoli con nomi di elementi in vista, secondo un piano politico, che tenga conto mese per mese, e, direi, settimana per settimana, della situazione generale del paese e dei rapporti che si sviluppano tra le forze sociali italiane. Bisognerà stare attenti ai serratiani che tenderanno a trasformare il giornale in un organo di frazione nella lotta contro la direzione del partito socialista. Bisognerà essere severissimi in ciò e impedire ogni degenerazione. La polemica si farà necessariamente, ma con spirito politico, non di setta ed entro certi limiti. Bisognerà stare in guardia contro i tentativi per creare una situazione «economica» a Serrati, che è disoccupato e sarà dai suoi compagni proposto, molto probabilmente, come redattore ordinario. Serrati collaborerà firmando e non firmando; i suoi articoli firmati dovranno però essere fissati in una certa misura e quelli non firmati dovranno essere accettati dal

comitato esecutivo nostro. Sarà necessario fare coi socialisti o meglio con lo spirito socialista di Serrati, Maffi ecc. delle polemiche di principio che saranno utili per rinsaldare la coscienza comunista delle masse e per preparare quella unità e omogeneità di partito che sarà necessaria dopo la fusione per evitare una ricaduta nella caotica situazione del 1920. Io propongo come titolo "L'Unità" puro e semplice, che sarà un significato per gli operai e avrà un significato più generale, perché credo che dopo la decisione dell'esecutivo allargato sul governo operaio e contadino, noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non soltanto come un problema di rapporto di classe, ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale. Personalmente io credo che la parola d'ordine «governo operaio e contadino» debba essere adattata in Italia così: «Repubblica federale degli operai e dei contadini». Non so se il momento attuale sia favorevole a ciò, credo però che la situazione che il fascismo va creando e la politica corporativa e protezionistica dei confederali porterà il nostro partito a questa parola d'ordine. A questo proposito sto preparando una relazione per voi che discuterete ed esaminerete. Se sarà utile dopo qualche numero, si potrà nel giornale iniziare una polemica con pseudo-mini e vedrete quali ripercussioni essa avrà nel paese e negli strati di sinistra dei popolari e dei democratici che rappresentano le tendenze reali della classe contadina e hanno sempre avuto nel loro programma la parola d'ordine dell'autonomia locale e del decentramento. Se voi accettate la proposta del titolo: "L'Unità" lascerete il campo libero per la soluzione di questi problemi e il titolo sarà una garanzia contro le degenerazioni autonomistiche e contro i tentativi reazionari di dare interpretazioni tendenziose e politiche alle campagne che si potranno fare: io d'altronde credo che il regime dei soviet, con il suo accentramento politico dato dal partito comunista e con la sua decentralizzazione amministrativa e la sua colorizzazione delle forze popolari locali, trovi un'ottima preparazione ideologica nella parola d'ordine: Repubblica federale degli operai e contadini.

"Io propongo come titolo "L'Unità" puro e semplice"

Il titolo sarà una garanzia contro i tentativi reazionari"